

## **Clan Piromalli, inchiesta chiusa. “Avvisi” spediti a 39 indagati**

Gioia Tauro. Si chiude un capitolo centrale dell'inchiesta “Res Tauro”, l'operazione della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria che nel settembre scorso aveva portato all'esecuzione di 26 ordinanze di custodia cautelare contro la 'ndrina dei Piromalli. La Dda reggina ha infatti notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari nei confronti di 39 indagati, atto che prelude alla richiesta di rinvio a giudizio. Al centro dell'inchiesta coordinata dai pm antimafia e condotta dal Ros dei carabinieri c'è il ritorno al comando di Giuseppe “Pino” Piromalli, detto “Facciazza”, storico boss della 'ndrangheta che, secondo l'impianto accusatorio, una volta tornato libero nel 2021 dopo oltre vent'anni di carcere al 41 bis, avrebbe immediatamente ripreso le redini della cosca, assieme ai fratelli Gioacchino e Antonio Piromalli, rispettivamente di 92 e 87 anni. Per gli investigatori, Piromalli avrebbe riaffermato il suo potere sul territorio attraverso una costante pressione estorsiva ai danni di imprenditori e operatori commerciali nonché attraverso l'alterazione delle aste giudiziarie mediante l'inquinamento delle relative procedure di vendita, al fine di acquisire beni d'interesse della cosca stessa, di rientrare in possesso di beni già confiscati, oppure, di ricevere denaro da terzi intenzionati ad aggiudicarsi la procedura. Tra i destinatari della chiusura indagini figurano, oltre ai fratelli Piromalli, anche Gioacchino Piromalli classe '69 detto “l'Avvocato”, Antonio Zito classe '51, considerato il braccio destro di Pino Piromalli; Rosario Mazzaferro detto “Rosuni”, Aurelio Messineo, Girolamo Piromalli detto “Mommino”, Rocco Delfino e Antonio Piromalli classe '72, figlio di Pino. Le accuse contestate, a vario titolo, sono di associazione mafiosa, estorsione, riciclaggio, autoriciclaggio, detenzione illegale di armi e munizioni, favoreggiamento personale, trasferimento fraudolento di valori e turbata libertà degli incanti, aggravati dal metodo mafioso. Le indagini avrebbero inoltre fatto emergere profonde tensioni interne alla consorteria mafiosa nate proprio durante la detenzione di Piromalli, con dissidi legati alla gestione dei patrimoni illeciti e ai rapporti con le altre 'ndrine. Contestualmente alle misure cautelari eseguite nei mesi scorsi, la Procura antimafia aveva disposto un sequestro preventivo d'urgenza da circa tre milioni di euro. I carabinieri del Ros avevano posto i sigilli a sei immobili, sedici terreni, tre imprese individuali e due aziende agricole. Un secondo provvedimento era stato emesso nei confronti di Pino Piromalli e di Antonio Zito, con sequestri di beni mobili, immobili e rapporti bancari per oltre 4 milioni di euro. Uno degli aspetti più inquietanti emersi dall'inchiesta riguarda la disponibilità di armi comuni e da guerra. Nelle intercettazioni confluite nel fascicolo, gli indagati parlano con estrema disinvoltura di kalashnikov, pistole 9x21, magnum, mitra con doppio caricatore, fucili e munizioni. E in alcune conversazioni si discute apertamente della necessità di presentarsi armati agli incontri di 'ndrangheta per essere pronti a eventuali offensive. Tra i destinatari della conclusione indagini non compare l'imprenditore Tonino Mangione, al quale gli atti di “Res Tauro” dedicano un intero capitolo. Secondo l'accusa, Mangione avrebbe garantito opportunità lavorative ai familiari della cosca Piromalli ottenendo in cambio

protezione mafiosa. Una posizione che aveva suscitato un certo “imbarazzo” politico in città essendo Mangione cognato dell’attuale sindaco di Gioia Tauro, Comune che dallo scorso mese di aprile è sotto i riflettori della Commissione d’accesso antimafia. Le difese avranno ora venti giorni di tempo per esaminare gli atti, depositare memorie difensive o chiedere di essere interrogate.

**Domenico Latino**